



Chi è

Scrittrice e artista visiva
con pennelli e computer



NATA NEL 1963, VIVE A CHICAGO

Nel 1987 l'esordio come artista visiva

Nel 1997 inizia la stesura del primo best-seller

Audrey Niffenegger (1963) fin da bambina è vissuta a Chicago. Ha esordito come artista visiva nel 1987. Nel 1997 ha messo mano al primo romanzo, «La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo», divenuto un best-seller e un film.

manzo dice che il cimitero è un prisma attraverso il quale puoi illuminare quell'epoca in ogni aspetto. E infine c'è il mio interesse per la morte: cosa caratterizza la nostra idea della morte e la loro? Perché la società vittoriana ne era così ossessionata? Mi dò un paio di risposte: la speranza di vita era molto più bassa della nostra, ed era, anche, quella, un'epoca dominata dall'icona di una regina che, perso il marito, non si era più spogliata degli abiti da lutto. E dunque, nel cimitero di Highgate trovo insieme morte ed esotismo».

Da noi e ancora di più negli Stati Uniti la morte oggi fa scandalo: non viene più considerata l'approdo naturale della vita, ma viene trattata come se fosse una faccenda imbarazzante e sorprendente. In questo romanzo lei, con essa, gioca a 360%. La esorcizza?
«Abbiamo deciso che siamo troppo speciali per morire, non può capitarci, siamo troppo fichi... Di questo ho una forte consapevolezza. Perciò, non solo qui, lavoro tanto su questo tema. Ci godremmo di più la vita se ne vedessimo la brevità. *I memento mori* che ci arrivano da civiltà passate sono utilissimi per capire la fugacità del tutto. Se ci ricordassi-

Mania di controllo

«È il tema più profondo del mio libro. Chi non riesce a liberarsene e a non vivere davvero diventa un mostro»

mo che siamo creature del tempo e che il tempo un giorno ci inghiottirà, saremmo tutti più contenti».

Se definiamo il suo romanzo «gotico», concorda?

«Nella cultura americana ed europea oggi gotico è Marilyn Manson, e questo ha a che fare con una categoria estetica. Su un piano più profondo il gotico nasce quando cresce la consapevolezza del conflitto tra Natura e Scienza, insomma con Frankenstein. Io ho puntato piuttosto sull'innaturalità di desiderare eccezioni alla Natura, e in questo senso il romanzo, sì, è gotico».

Però c'è un tema più psicologico che percorre il libro: la patologia dell'attaccamento a cose e persone e del bisogno di controllo. Julia è simbiotica come un'arsella con la gemella Valentina, Elspeth non si decide, dopo la morte, ad abbandonare casa e amante, Martin è l'apoteosi nevrotica, con le sue finestre coperte di giornali, i lavcri a cento gradi, la conta di tutto. È questo il tema vero del suo romanzo?

«Sì. E i personaggi che sentono di dover controllare tutto sono quelli che stanno peggio e solo quando imparano a essere più generosi e coraggiosi migliorano. Elspeth, che non ci riesce, diventa un mostro».

Il tema delle sorelle torna nella sua opera: le sorelle «incestuose» d'un primo libro grafico, le sue tavole, qui la doppia coppia di gemelle. Sembra che, di questi legami, lei abbia un'idea vampiresca, abbastanza orribile. Ha sorelle?

«Due più piccole, ma sono calme, placide, dolci».

La cattiva è lei, allora?

(ride)«Sì. La più turbolenta».

Lei scrive, disegna, e pratica scrittura collettiva. Come distribuisce soggetti ed energie tra questi tre linguaggi?

«È il fuori che condiziona i miei tempi: se sento che l'editor scalpita, scrivo, se il gallerista aspetta una mia mostra, dipingo. Il gruppo di scrittura collettiva è un'esperienza bellissima nata dai corsi che tengo all'MFA di Chicago, dove ho avuto un gruppo di allievi che si cimentano con diverse arti, versatili, ipercreativi».

Il suo prossimo libro ha già un titolo: «The Chinchilla girl in exile». Cos'è una bambina-cincillà?

«È una bambina malata di ipertricosi, coperta di peli dappertutto. Era la protagonista di un racconto breve del 2004 che ora voglio sviluppare. Ha 9 anni, vive in un sobborgo di Chicago e sembra un lupo mannaro, ma è anche un ragazzina molto aggraziata. I suoi genitori vogliono farla studiare in casa per proteggerla, ma lei vuole andare a scuola come tutti gli altri. E, quindi, sarà un bildungroman. E sarà un romanzo che racconterà quanto crudeli possano essere i bambini». ❖

LA POESIA

Sior Ministro

(giambo con rime «equivocche»*)

«Artisti che accattoni» ha scritto venerdì scorso il ministro dei Beni Culturali. Nell'articolo, ospitato da un quotidiano, l'autore ha lanciato accuse e insulti a registi, attori, cantanti italiani, li ha definiti «servi» (citando Menandro), «schiavi e proni», dediti al «servaggio» e all'«accattonaggio». Il motivo di tanto astio? Il calore che gli artisti in questione avevano dimostrato al Presiden-

te della Repubblica in occasione della Giornata dello Spettacolo.

Nonostante nell'articolo l'autore abbia tentato di usare un linguaggio «alto», le sue erano parole non adatte a un ministro e neanche a un poeta, quale si fregia di essere tale. Al poeta ministro risponde qui, su nostra richiesta, un altro poeta. Che gli risponde per le rime.

di Lello Voce

Lei cita Menandro, Sior Ministro, e cerca di convincerci che chi, come Lei,

liberamente serve, servo non è
(o non capisco e Lei intende, addirittura,
d'averci liberato, servendo Lei,
dall'esser servi noi?)

Mi dia ascolto Lei che, da Maestro, si genuflette e serve:
non serve

a nulla perder la pazienza.
Non è Sua colpa (e non è colpa nostra)
se ciò che vuole fare
poi non Le riesce:

povero Poeministro: in versi, o in leggi, Le saltano gli accenti,
Lei non è nato per poelegiferare, ma per potere
le estremità dorate del Potere
con libertà baciare.

Con l'arte Lei non c'entra.

La lingua chez soi ha altro scopo.

E l'arte L'ha in ripugno....

Io sono guitto, giullare ed accattone,
l'ammetto, è vero,
infine me ne vanto.

Accattone come Francesco, si ricorda?

Che, accattonando, versi fece migliori assai
di quelli Suoi e Regola efficace
ché meglio sarà sempre, creda, il mio elemosinar
del Suo Elemosiniere.

Lasci stare Menandro, Sior Ministro, ché infine
abolì il Coro.

Lasci stare Menandro, ché il Greco disse anche:
nessun onesto mai si arricchì in breve
(mi comprende?).

Lei non si genufletta, Sior Ministro, più non lo fa faccia,
che già lo fa da tanto,
che non fa altro: dia retta a me,
ascolti il guitto trovatore...

Lei non si genufletta: piuttosto lasci stare,
si dimetta.

(*)Una rima **equivoca** è una rima che utilizza parole di uguale suono, ma significato diverso.

E' stata di uso comune presso poeti-cantori girovaghi e 'accattoni' come i Trovatori provenzali, da Arnaut a Girauld.